

Le storie

di Roberto Longoni

C'è Jago, battezzato Giacomo perché per il prete quello scelto dai suoi era l'inopportuno nome di un cattivo. E pensare che il padre era fedele al Vangelo al punto di sfamare chiunque bussasse durante la guerra, tedesco o partigiano che fosse. Niente borsa nera: generosità e pezze nel sedere e cinghie tirate in casa. C'è Angioletto, che un po' in guerra si trovò sposandosi. I futuri suoceri si opponevano, ma l'autopromessa sposa aveva visto ben più lontano: per i futuri 63 anni si sarebbe addormentata ogni sera tenendo per mano il grande amore, quasi temesse di vederlo volare via, prima che morte la separasse da lui. Ma c'è anche la Bice: lei, l'uomo se lo trovò difficile e ora, rimasta vedova, con i ferri fa coperte per coppie che spera più felici della sua. E poi c'è l'Eleda, cresciuta orfana, mamma dei fratelli. Povera da dover andare nei campi anziché alle elementari e con un cuore così. Anni dopo, addetta alla macchina dei blister della Chiesi, fu lei a decidere di tener con sé Adele, sordomuta emarginata da tutti. Convocata dal presidente, temette il licenziamento: e invece, uscì dall'ufficio di Chiesi con la medaglia di un orologio d'oro. Una rarità onomastica (e non solo) tale da ispirare il titolo di «Io mi chiamo Eleda e il mio nome non ce l'ha nessuno», lo spartito

Sul transatlantico
Franco cantava «Stelle e lacrime» quando l'Andrea Doria venne speronato

che raccoglie le voci dei «nonni» e delle «nonne» dei centri diurni dell'Azienda pedemontana sociale di Collecchio, Montechiarugolo e Traversetolo. Più che un libro, una collezione di volumi, se è vero che «quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca». Peccato che il più delle volte sia mancato il tempo o la voglia anche solo di sfogliarne le pagine.

C'è chi l'ha fatto, attraverso la penna in ascolto (e l'iPhone che ha catturato bei ritratti in bianco e nero) di Guido Conti. Cultore del magico della quotidianità, lo scrittore ha fatto riemergere esistenze nascoste come tesori. «Il modello è quello del racconto biografico di Zavattini - scrive Conti, tra l'altro autore del romanzo "Il tramonto sulla pianura", ambientato proprio in una casa di riposo - . Sono gli anziani a narrare in prima persona le loro vite. Anziani che, quando mi sono presentato a loro spiegando il progetto, sono rimasti stupiti. Perché i vecchi si stupiscono se tu ti oc-



I centri diurni raccontano Ogni vita un romanzo: la riscoperta della memoria

«Io mi chiamo Eleda, e il mio nome non ce l'ha nessuno»: la parola agli anziani ascoltati dallo scrittore Guido Conti

cupi di loro, della loro vita, se li ascolti, se gli chiedi quando sono nati, quanti fratelli avevano, se hanno studiato, come hanno conosciuto il loro marito o la moglie». Il libro non è un'ode alla terza età, ma alla vita che contiene. Una sfida accettata con entusiasmo dall'autore. «Non è un fatto scontato, per certi versi è rivoluzionario...». Un andare controcorrente, verso lo sguardo attento in un mondo che a testa

china (sul perenne display o sulla sordità dei propri passi) si disumanizza sempre più. Un atto di resistenza e di giusto orgoglio. «Il mio nome non ce l'ha nessuno» - ha esordito il sindaco Simone Dall'Orto, aprendo la presentazione del volume nella sala consiglio della Corte Agresti a Traversetolo, di fronte ai protagonisti accompagnati dalle operatrici dei centri diurni - ci restituisc

viene meno neanche con il trascorrere del tempo e con le difficoltà che ne conseguono. Gli anziani e le anziane che si affidano ai servizi non sono solo nomi o, peggio, numeri, ma universi di vicende, pensieri, sentimenti, gioie e dolori che meritano di essere ascoltati e di non essere dimenticati: sono di insegnamento per tutte e tutti noi».

Dalla storia di più pagine a quella minimale. Come quel-

la di Aldo al Mègor, che ragazzino fu sfiorato dalle bombe in Pilotta e, qualche decennio più tardi a pochi metri da lì, sarebbe diventato un personaggio della Chiaia. Con tanto di momento di gloria, quando accolse Luciano Pavarotti invitato da lui per l'Avis. Altre testimonianze, invece, fanno riflettere. Come le parole di Daniele, poco più che sessantenne. Sta alla finestra e sogna Milano. Sei righe e poi il bianco in

Pedemontana sociale

La presentazione di «Io mi chiamo Eleda, e il mio nome non ce l'ha nessuno» nella sala consiglio della Corte Agresti a Traversetolo.

pagina. Altri andarono per oceani. Come Franco, che cantava «Stelle e lacrime» di Nilla Pizzi, quando l'Andrea Doria venne speronato dallo Stockholm. Se la sua bella voce non avesse trattenuto i passeggeri a divertirsi in sala fino a tardi, le vittime del naufragio sarebbero state molte più di 46. Reimbarcato sulla Leonardo da Vinci, Franco cantò «Granada» e «Malagueña» e fu invitato al tavolo di Hemingway. «Ci ricordate valori come libertà, famiglia. E quante volte sono emerse le parole "lavorare sodo", per cercare di garantire una vita migliore per voi e per i vostri cari - ha detto Aldo Spina, sindaco di Sala Baganza e presidente di Pedemontana sociale -. Valori fondamentali che caratterizzano le nostre comunità, come le abbiamo ereditate, le stiamo vivendo e cerchiamo di traghettarle nel futuro. Il gesto che avete fatto, anche se riguarda le vostre storie, è in realtà pieno di futuro, ricco di prospettive». Incontro tra le generazioni e le parti del territorio: alla presentazione hanno partecipato anche i sindaci di Collecchio, Maristella Galli, e di Montechiarugolo, Daniele Friggeri. Con loro, gli assessori al Welfare Anna Gherardi (Collecchio), Francesca Tonelli (Montechiarugolo) e Giuliana Saccani (Sala Baganza). L'assessore alle Politiche sociali di Traversetolo, Nelda Conti, ha sottolineato come, durante le sue visite al centro diurno abbia potuto apprezzare «la cura e l'amore



ELEDA GHIDINI



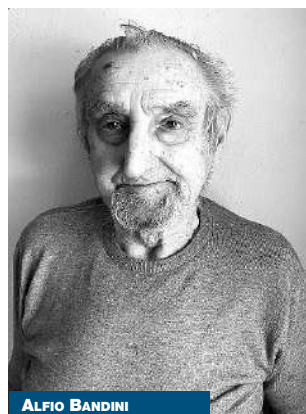
FRANCO NORMA



EDDA PONTICELLI



ANGIOLETTA SALVINI



ALFIO BANDINI



Gli anziani che si affidano ai servizi sono universi di vicende, pensieri, sentimenti, gioie e dolori che meritano di essere ascoltati: un insegnamento per tutti

Nonostante tutto

«Ho avuto una vita dolorosa. Ma anche nella disperazione c'è sempre una luce»

che le operatrici rivolgono ai nostri anziani». Operatrici ringraziate a più riprese: sono state fondamentali nell'affiancare gli ospiti nel loro racconto. Dalla pagina al microfono: durante la presentazione alcuni protagonisti del libro hanno preso la parola tra gli applausi. «Quest'opera è un lavoro rilevante per il nostro servizio sociale - ha concluso il direttore generale dell'Azienda pedemontana sociale Adriano Temporini, ideatore dell'iniziativa insieme con Emiliano Pavarani, responsabile dell'Area anziani, adulti e disabili della Pedemontana sociale - perché rappresenta plasticamente il nostro "stare" professionale, nell'oscillazione tra la cura personalizzata, la protezione, il rispetto delle unicità e la necessità di provare a costruire una lingua comune». Con le voci diverse di un coro, che canta in varie tonalità un unico inno alla vita. Perché, come insegna la Bice, «c'è sempre una luce, anche in quella più dolorosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA